

Ripensare la presenza politica dei cattolici nella condizione postmoderna (Comitato San Luca, Fondazione Bianchi, 1° aprile 2011)

In vista dell'incontro del 1° aprile Padre Antonio ha messo a nostra disposizione i seguenti documenti:

- A) Il Vangelo nella società occidentale cristianizzata, di Severino Dianich
- B) Cattolici e politica. I fondamenti teologici, di Francesco Botturi
- C) Credenti e no, alleati contro i nuovi idoli, di Pierangelo Sequeri
- D) Quale democrazia per i cattolici italiani?, di Francesco Occhetta

A) Il Vangelo nella società occidentale cristianizzata

Severino Dianich parte dalla constatazione che, soprattutto nei paesi di antica tradizione cristiana, la Chiesa sta vivendo un fenomeno di abbandono delle fede. E' pensabile che dalle coppie conviventi senza matrimonio, da quelle fondate sul solo matrimonio civile, da quelle costruite dopo la rottura di un precedente matrimonio derivi un calo dei battesimi dei bambini e, quindi, una situazione in cui, in Italia, i cattolici cessino di essere, anche anagraficamente, la maggioranza del paese.

1. **La Chiesa oggi nei paesi di antica tradizione.** Anche i recenti scandali (pedofilia, finanza ecclesiastica) contribuiscono allo scollamento fra Chiesa e società civile. Più che soffermarsi sulla situazione, abbondantemente analizzata, occorre guardare alle prospettive: chi crede nel Vangelo di Gesù Cristo non può rinchiudersi in una visione cupa del futuro, ma deve scrutare i segni dei tempi e illuminare il futuro con la parola del Signore.
2. **Una cosa da non fare.** Si eviti di gridare al complotto contro la Chiesa, di dare l'impressione di non saper vivere in democrazia, dove chiunque ha il diritto di criticare chiunque, Chiesa e autorità ecclesiastiche comprese. Nella discussione con la politica, scopo della Chiesa deve essere non il vincere ma il convincere; essa deve mettersi in ascolto delle ragioni dell'altro, supponendo che anch'esse debbano avere una loro plausibilità.
3. **La crisi dei rapporti con la società civile.** Nel mondo antico, la sacralità e il carattere assoluto del potere venivano a trovarsi messi in causa dalla predicazione del Vangelo, per la sua proclamazione dell'unico Dio e del primato della coscienza. Oggi, per contro, l'ostilità verso la Chiesa viene all'uomo dalla sua gelosa difesa della laicità dello stato, delle libertà individuali e dell'assetto pluralista della società democratica: la Chiesa viene sospettata di mettere in pericolo alcuni valori a causa dei quali alle sue origini veniva perseguitata. Ciò è dovuto anche al fatto che, lungo quasi un millennio, si è vissuti in Europa con la convinzione che la società civile dovesse ricevere la legittimazione etica del suo ordinamento e della sua legislazione solo dall'istanza della tradizione cristiana e del magistero ecclesiastico. Inoltre, lungo tutto l'Ottocento, le cosiddette "libertà moderne" sono state ripetutamente condannate dal magistero papale. Ancora nel 1922 Pio XI nella *Ubi arcano* sosteneva che da parte della società civile e dello stato doveva essere "riconosciuto alla Chiesa di Gesù Cristo il posto che egli stesso le assegnava nella società umana, ... maestra e guida di tutte le altre società". La sfavorevole memoria storica continua a pesare. Inoltre, gli odierni mezzi di comunicazione sociale mettono in risalto soprattutto i pronunciamenti ecclesiastici sui quali si accende il conflitto.
4. **La prima preoccupazione da coltivare.** La Chiesa, come ogni cittadino e tutte le comunità, ha il diritto ed il dovere di voler influire sulla vita e sugli orientamenti della società civile; al credente, però, preme salvaguardare la differenza che corre fra la Chiesa e le altre agenzie sociali: ad essa interessano non i voti ma le persone. Peraltro i modi con cui la Chiesa partecipa nella società al dibattito pubblico e alla ricerca del bene comune allargano o restringono, aprono o chiudono le vie della disponibilità delle persone all'ascolto del cuore del suo messaggio. La difficoltà che la Chiesa italiana sperimenta nel trovare la via giusta sembra, almeno in parte, dovuta al fatto che l'impostazione tradizionale dell'attività pastorale e dell'esercizio di una responsabilità politica sono state, e in gran parte lo sono ancora, basate sul presupposto che la fede si trasmetta anche oggi di generazione in generazione, che la popolazione sia ancora in massima parte cristiana e che il vero problema consista nel far fruttificare al livello sociale e politico una fede che di fatto caratterizzerebbe la stragrande maggioranza dei cittadini italiani; nella controversia con lo stato laico la Chiesa, con la teoria giuridica del Diritto pubblico ecclesiastico, affermava il suo diritto di esercitare un potere indiretto sullo stato. Oggi, affermatasi la laicità dello stato come valore condiviso e irrinunciabile, non è pensabile né di restaurare il sistema del potere indiretto, né di poter contare su un vasto consenso popolare alle direttive del magistero della Chiesa. Prendendo atto che la crisi dei rapporti fra Chiesa e società ha il suo punto nevralgico nella crisi della fede, occorre mettere in primo piano l'attenzione alle persone, da raggiungere nei loro bisogni interiori, facendo presente che, mentre il Vangelo può contestare il costume di vita dominante, la sua proposta si dirige alla libertà di decisione delle singole persone; non può appoggiarsi al potere delle istituzioni. Questo stato di cose non era ancora attuale all'epoca del Concilio Vaticano II, per cui il tema compare in *Ad gentes*, dove

la predicazione del Vangelo è considerata come un'opera intesa a "impiantare la Chiesa in mezzo ai popoli e ai gruppi umani che ancora non credono in Cristo". Da noi l'opera dell'evangelizzazione si intreccia con il problema del rapporto della Chiesa con la cultura dominante ed il quadro sociale e politico, e ne resta condizionata. La Chiesa deve enunciare la verità con un rispetto ed un amore che "deve estendersi pure a coloro che pensano od operano diversamente da noi nelle cose sociali, politiche e persino religiose". Solo così il non credente può essere portato a superare i sospetti che gli vengono dalla storia sulla natura della Chiesa.

5. **Dire il Vangelo nella società secolarizzata.** La propria fede non può offrire un terreno adeguato al dialogo con coloro che non la condividono, ragion per cui negli ultimi decenni la Chiesa ha preferito utilizzare la carta dei diritti umani per avviare il dialogo con la cultura laica. Nel procedere così non bisogna però dimenticare che, se "il Signore è il fine della storia umana", non c'è problema della storia che non possa essere illuminato dalla sua Parola, anche là dove essa non è conosciuta né accolta come parola di Dio. Anche oggi la proposta delle grandi ispirazioni evangeliche di vita sarà ben più capace di mettere in questione le numerose derive etiche del mondo di oggi che qualsiasi altro genere di argomentazione. Mentre i singoli fedeli mireranno all'efficienza politica della loro azione con tutti i mezzi moralmente leciti e giuridicamente corretti, a "tutti quelli che si dedicano al ministero della parola di Dio" il Concilio raccomanda che "utilizzino le vie e i mezzi propri del Vangelo, i quali differiscono in molti punti dai mezzi propri della città terrestre". Perché questa distinzione possa funzionare è ovvio che i laici dovrebbero godere di un ampio spazio di manovra, grazie al quale la loro azione non risulta appiattita su una qualche decisione dei loro vescovi, nonostante la loro adesione al loro magistero dottrinale.
6. **Una autorevolezza mite.** In tempi recenti non è solo il problema politico a condizionare l'opera della evangelizzazione: lo scandalo della pedofilia e certe transazioni finanziarie hanno logorato gravemente l'autorevolezza morale della Chiesa. Poiché le umiliazioni le vengono dall'interno, dai suoi membri, la Chiesa umiliata è chiamata a diventare una Chiesa umile: "La Chiesa ... sperimenta assieme al mondo la medesima sorte terrena". Essa deve abbandonare ogni atteggiamento di superiorità. E' opportuno non trascurare il problema delle forme esteriori con le quali la Chiesa si mostra in pubblico. La Chiesa, attraverso i secoli, ha sempre elaborato criteri di mediazione fra principi e situazioni concrete, di valutazione del male minore, d'interpretazione delle norme alla luce del principio *favorabilia amplianda et odiosa restringenda*; non è, per contro, stringendo le file dei cattolici per ricostruire un'identità forte e compatta capace di porre un argine alle derive del mondo d'oggi che si può sperare di prevalere.

B) Cattolici e politica. I fondamenti teologici

Francesco Botturi constata che occorre in primo luogo comprendere la condizione storica di insicurezza in cui viviamo, caratterizzata, in Italia e nell'Europa postbellica, dall'usura delle forme tradizionali della politica: crisi della statualità e dell'identità nazionale, delle forme rappresentative del partito e del sindacato, delle politiche centraliste e welfariste, dei rapporti capitale-lavoro, del nesso tra percorsi formativi e ruoli sociali. L'Autore ritiene che la crisi d'epoca potrebbe sintetizzarsi nella perdita dell'"universale politico". Ai "cattolici" occorre proporre dei riferimenti metodologici, che potrebbero essere i seguenti:

1. Il cattolico consapevole non può non essere interessato alla politica, perchè la sua esperienza di credente lo rende sensibile alla dimensione sociale e a quella dei bisogni;
2. Nella condizione di crisi del politico, il cattolico deve riandare ai suoi fondamenti pratici e teorici, anzitutto al suo *fondamento teologico*. L'Autore ricorda che l'impegno politico è stato chiamato la forma più alta della carità per via della sua partecipazione al provvidente governo divino del mondo e alla sua cura per i bisogni dell'uomo: a fondamento del fare politica sta per il cristiano la stessa regalità di Cristo, che è autentico Signore e autentico Servo dell'umanità. Egli cita i nomi di Don Sturzo, De Gasperi, La Pira.
3. Con questa premessa il cattolico è facilitato a capire che la politica non è potere o struttura sovrapposti alla vita civile, bensì dimensione interna alla società civile: la dimensione politica sanamente intesa coincide con la "*politicità del vivere civile*". L'uomo non ha bisogno di "fare politica" per essere un "soggetto politico"; egli sa di essere "politico" perchè partecipa della vita sociale. La filosofia sociale moderna, rompendo con la tradizione dell'"umanesimo civile", è caratterizzata dalla *polarità di Stato e mercato*. Dai limiti di questa modernità si esce ponendo al centro del pensiero politico *la questione della società civile*, che supera il bipolarismo Stato e società mercantile e che è composta dalle molte soggettività reali in costante riorganizzazione pluralistica e, oggi, impegnate in una necessaria interculturalità. Occorre rivendicare il *primato del pubblico civile non statale* come primario ambito storico e politico.
4. Poiché questa visione di fondo della politica non è conforme alla coscienza moderna del politico essa deve essere culturalmente e dottrinalmente sostenuta dalla *Dottrina sociale* della Chiesa. Purtroppo la

conoscenza e l'assimilazione delle grandi direttrici di questa dottrina non sono consuete e diffuse nemmeno nella comunità cattolica. Essa costituisce un codice etico-sociale condivisibile da tutti i credenti ed il suo patrimonio si è straordinariamente arricchito nel corso dell'ultimo secolo.

5. In ordine alla politica l'impegno del cattolico si estrinseca in *opere sociali e lavoro culturale*. Le prime si inseriscono nel solco della grande tradizione cattolica, aggiornata secondo i bisogni e le possibilità del tempo. Il lavoro culturale in Italia, facendo riferimento alla Dottrina sociale, potrebbe rivolgersi soprattutto alla *comunicazione sociale*, sempre più inquinata da settarismo e provincialismo, e all'*amministrazione pubblica*, endemicamente sotto il livello di una prassi che garantisca professionalità e virtuosa continuità istituzionale.

C) Credenti e no, alleati contro i nuovi idoli

Pierangelo Sequeri constata che la retorica del dialogo ha in gran misura sostituito il lavoro del pensiero e propone, oltrepassato il dialogo, di passare alla cooperazione. La ripresa di iniziativa culturale del cristianesimo chiede disincanto dal mondo, cultura impeccabile, passione per la cosa e superamento della nostra radiazione malinconica di fondo. L'autore elenca quattro idoli o luoghi comuni da abbattere:

1. **I giovani sono un mondo a sé?** Questa invenzione, essenzialmente mercantile, ha generato l'universo della competizione senile: abbiamo cominciato a perdere il senso delle stagioni e dell'unità della vita, della storia e della sua destinazione.
2. **Il PIL deve crescere, sempre e comunque?** Vuole il vincolo condizionale dell'economia utilitaristica che, senza risorse finanziarie, non si produce neppure cultura o democrazia, perchè tutto ha un costo. La presunta ovvietà di questa affermazione ha assunto una potenza simbolica, religiosa e quasi teologale.
3. **Il sapere è comunicazione?** L'ossessione informativa, funzionale, strumentale del sapere ha imposto la credenza nella sua giustificazione strettamente utilitaristica: non c'è posto per nessuna profondità, nessuna grandezza d'animo, nessuna verità dell'arte, nessuna potenza dell'affezione che allarga la mente, creando libertà e sfidando la morte. Per contro, la mente e l'anima chiedono cura.
4. **Di Dio si parla solo in privato?** Nella cultura occidentale si è sviluppato un consistente pregiudizio a riguardo del senso comune della nominazione di Dio: sarebbe l'indicatore principale della superstizione, dell'inganno, della violenza e andrebbe sottratto alla religione per passare alla politica e alla scienza. Il cristianesimo dovrà essere meno timoroso e più generoso, e adoperarsi perchè la teologia diventi una rispettabile funzione del sapere critico e autocritico di pubblico interesse. Occorre un soprassalto creativo che riapra il mondo, che rimetta in moto la storia, che faccia percepire che, nonostante tutti i difetti e le incongruenze che porta, solo il cristianesimo è in grado di proclamare, in nome di Dio, che la verità di Dio è riscatto e salvezza per l'ostinazione di esseri umani.

D) Quale democrazia per i cattolici italiani?

Padre Francesco Occhetta, S.J., constata che "Lo spettacolo che la politica sta offrendo in questi ultimi tempi, i toni polemicamente fomentati dai *talk-show*, la faziosità con cui vengono gestiti gli avvisi di garanzia, il basso livello culturale, prima ancora che morale, della classe dirigente, la mancanza del senso della legalità e della giustizia in ampi settori della società, stanno riaccendendo nella società, in particolare nel mondo cattolico, il 'desiderio di esserci' e di rifondare una nuova presenza politica e riscrivere nuove regole sociali". Lo svuotamento di senso a cui è soggetto il potere è dovuto anche alla mutata sensibilità della coscienza politica dei cittadini, che preferiscono essere consumatori passivi di schieramenti e di scelte politiche che vengono proposte quali merce di consumo. I partiti, da associazioni di volontariato con visioni specifiche di società e uniti da ideali comuni, sono diventati organizzazioni "leggere e vuote" dove finanziamenti e visibilità mediatica sostituiscono fede e impegno gratuito. I partiti impongono i loro candidati in seggi bloccati, il deputato si disinteressa per il territorio in cui viene eletto. Dall'era della ragione siamo passati a quella dell'emozione. La secolarizzazione ha messo in questione le radici della politica che la ispirava: dall'"etica d'insieme" siamo passati all'etica applicata ai vari campi. In Italia si riscontra, inoltre, una minore identificazione con la politica nazionale, sostituita da un interesse per i problemi locali, che spesso trascura le esigenze degli ultimi. L'Autore cita un'autorità religiosa non cattolica che considera l'Occidente colpevole dei seguenti peccati: benessere senza lavoro, educazione senza morale, affari senza etica, piacere senza coscienza, politica senza principi, scienza senza responsabilità, società senza famiglia, fede senza sacrificio; occorre sostituire i 'senza' con altrettanti 'con'.

La democrazia sostanziale per la tradizione cattolica. Per quest'ultima il sistema democratico non può restare neutro rispetto ai valori, non può limitarsi ad essere metodo o forma, deve governare 'per il popolo'. Già il primo governo De Gasperi aveva come obiettivo quello di ridurre o eliminare le disuguaglianze dei punti di partenza dei cittadini; ci si chiede se oggi la società civile riesce ancora a preparare *élites* pensanti per dare continuità alla democrazia così intesa e a formare una classe dirigente? Dagli anni Ottanta la politica teorizza quattro nuove caratteristiche del potere – la concentrazione, la verticalizzazione, la

personalizzazione, la mediatizzazione – che portano il cittadino a riconoscere lo Stato non nell’istituzione bensì nella persona. Purtroppo il mondo cattolico si è trovato impreparato ad accogliere la sfida derivante da questa nuova situazione. Occorre, non rifondare un partito ‘di cattolici’, ma avere un progetto comune ‘fra cattolici’ per portare avanti una visione di uomo e di società.

Fare memoria dell’esperienza dei cattolici. In un discorso al Senato del 27 luglio 1957 Don Sturzo ricordava: “La Costituzione è il fondamento della Repubblica democratica. Se cade dal cuore del popolo, se non è rispettata dalle autorità politiche, se non è difesa dal governo e dal parlamento, se è manomessa dai partiti, se non entra nella coscienza nazionale, anche attraverso l’insegnamento e l’educazione scolastica e post-scolastica, verrà a mancare il terreno sul quale sono fabbricate le nostre istituzioni e ancorate le nostre libertà”. Le due grandi intuizioni dei costituenti cattolici furono quella di scegliere ‘la persona umana’ come valore, intorno a cui costruire alcuni principi fondamentali per proteggerla e custodirla, e quella di strutturare e articolare la vita della società civile sugli enti intermedi per far crescere la persona e la democrazia.

Un nuovo modo di concepire la giustizia. Sono l’armonia e l’equilibrio tra i poteri e il rispetto del principio di legalità di un paese a connotare se l’idea di giustizia è condivisa. Se, invece, come attualmente in Italia, un paese comincia a dividersi sulla riforma della giustizia, sulla finalità e la cogenza della legge, sul rapporto tra la Magistratura e gli altri poteri dello Stato, è possibile che il modello di giustizia debba essere integrato o ripensato. La situazione di crisi si manifesta nella lunghezza dei processi, l’imporsi di forme di giornalismo giustizialista e aggressivo, la situazione in cui versa il sistema carcerario. Il *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa* ricorda che le finalità a cui deve tendere una giustizia matura sono dupplici: “Da un lato favorire il reinserimento delle persone condannate; da un altro lato promuovere una giustizia riconciliatrice, capace di restaurare le relazioni di armonica convivenza spezzate dall’atto criminoso”. Questo modello, che nasce negli anni Settanta negli USA ed è entrato in Italia negli anni Novanta, permette sia di offrire alle vittime un ruolo attivo, sia di restituire alla società la responsabilità di rieducare. La svolta consisterebbe nell’introdurre pene non detentive e di permettere alla giustizia tradizionale di occuparsi dei reati gravi, snellirebbe i costi della giustizia e accelererebbe i tempi dei processi.

La formazione della coscienza civica. Santa Caterina da Siena ammoniva i politici del suo tempo: “Non si può essere buoni politici se prima non si signoreggia se stessi”. Coloro che non si governano non possono governare la città, “le signorie della città e le altre signorie temporali sono prestate”. In altri termini: i politici sono responsabili di cose che non appartengono loro. Radice della crisi politica in questi ultimi anni è l’oblio della coscienza politica (non: ‘del politico’). Se la classe politica non è altro che la proiezione del livello etico di un paese, si potrebbe cercare la ragione dell’attuale crisi politica nel livello della coscienza politica degli Italiani. Il dibattito attuale non verte sull’opportunità di revisionare la Costituzione, bensì sui limiti di tale revisione. I padri della “Civiltà Cattolica” propongono, come base di discussione, i punti seguenti: a) superamento del bicameralismo perfetto, trasformando il Senato in Camera delle autonomie locali; b) introduzione di un maggioritario a doppio turno che rinforzi i poteri del Presidente del Consiglio da eleggere dalle Camere e da confermare dal Capo dello Stato; c) introduzione della sfiducia costruttiva dell’Assemblea (si vota la sfiducia al governo in carica e contemporaneamente la fiducia a un nuovo esecutivo); d) introduzione dell’incompatibilità tra incarico di governo e mandato parlamentare; e) garanzia dell’indipendenza delle pubbliche amministrazioni dal potere politico; f) introduzione di una riforma elettorale omogenea alle riforme costituzionali che stabilisca una diminuzione del numero dei parlamentari, offra la possibilità di sceglierli senza che vengano imposti dai partiti e assicuri il rispetto dei poteri delle minoranze politiche; g) prevedere una soglia di sbarramento per i partiti. Le comunità cristiane possono fare formazione alla politica, denunciare scelte politiche contrarie alla dignità umana, formare gruppi di mediazione per sanare i conflitti dentro e fuori le comunità. Il problema non è tecnico, ma verte sul fondamento valoriale che definisce la democrazia: come constatò il costituzionalista tedesco Ernst Wolfgang Böckenförde, lo Stato “vive di presupposti che non può garantire. Questo è il grande rischio che si è assunto per amore della libertà”.